

Nel dopo Beirut la questione palestinese rimane al centro del conflitto in Medio Oriente

Da Shultz e Weinberger alcuni segnali di novità

Il segretario di Stato e il ministro della Difesa USA incominciano a parlare con accenti diversi, seppure con estrema cautela, della questione palestinese - Una significativa intervista del presidente egiziano Mubarak al «Washington Post»

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Nuovi segnali indicano che la linea USA sul Medio Oriente sta cambiando, e nella direzione prevista sia quando le dimissioni di Alexander Haig hanno portato alla guida del Dipartimento di Stato George Shultz e sia quando hanno lasciato lo stesso Shultz e il capo del Pentagono, Caspar Weinberger. Per riassumere la sostanza basterà dire che mentre per 18 mesi l'Amministrazione Reagan aveva preteso che in questione mediorientale potesse risolversi nel fare accettare al grosso del mondo arabo l'idea che l'unica minaccia per la regione derivava dalla politica sovietica, ora Washington sposta l'accento sul problema palestinese.

gatorio al Senato che precedeva l'insediamento in carica, aveva detto di ritenere «urgente» la soluzione del problema degli arabi palestinesi e un regolamento che soddisfa tutte le loro aspirazioni. E già allora era stato notato che gli USA avevano cominciato a spostarsi dalla linea di pura e semplice adesione alla risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (del 1967), che ignorava il problema palestinese e si limitava a riconoscere l'esistenza di un «problema dei rifugiati».

aveva dissentito dalla linea eccessivamente filoisraeliana di Haig, è stato meno sfumato. Ha detto chiaro e tondo che gli americani stanno formulando un nuovo piano, ha parlato di una serie di nuovi passi e ha aggiunto: «Il popolo palestinese certamente deve ottenere una qualche sorta di comprensione al fatto che anch'esso ha diritto ad alcune di quelle normali attribuzioni che altri popoli hanno».

chiave degli USA nella regione, ha avanzato nel suo articolo su uno dei più autorevoli quotidiani americani, tre richieste. Primo: gli Stati Uniti debbono riconoscere il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione; secondo: tutti gli insediamenti israeliani nei territori arabi conquistati debbono essere bloccati; terzo: debbono essere adottate misure capaci di restituire fiducia agli abitanti della Cisgiordania e della striscia di Gaza.



George Shultz



Caspar Weinberger

Aniello Coppola

Nuovi appelli perché a Begin venga ritirato il Nobel

AMMAN - Un gruppo di 415 personalità giordane ha inviato al presidente della Fondazione Nobel un telegramma in cui chiede, a nome dell'umanità intera, che venga ritirato al primo premio Nobel per la pace assegnato nel 1980 dopo la firma dell'accordo di Camp David con l'Egitto. Nel telegramma le personalità giordane accusano Begin di aver regolarmente ignorato le risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di aver ordinato « atrocità e crimini disumani in Libano, di negare al popolo palestinese il legittimo diritto a vivere umanamente, e di aver lanciato una campagna di genocidio contro donne e bambini, distruggendo case, scuole e ospedali dei popoli libanesi e palestinesi. Nel giorno scorso, un analogo appello alla Fondazione Nobel era stato lanciato dall'Associazione nazionale per l'amicizia italo-araba. La stessa richiesta è stata indirizzata alla Fondazione da diverse organizzazioni e personalità di molti paesi d'Europa. Al presidente della Fondazione, Egil Aarell, intanto, è giunta anche una lettera che gli è stata inviata dal parlamentare statunitense Charles Percy, presidente della commissione Esteri del Senato. Nel messaggio il senatore Percy propone la concessione del premio Nobel per la pace al mediatore americano in Libano Philip Habib. «Raramente», ha scritto il senatore, «un uomo ha dimostrato tanta abilità, persistenza e perseveranza nel risolvere un difficilissimo problema internazionale».

NELLA FOTO A FIANCO: re Hussein di Giordania abbraccia uno dei primi palestinesi giunti ad Amman.



Francesi ed egiziani rilanciano il piano per uno stato ai palestinesi

Il progetto sarà presentato dal governo di Parigi alle Nazioni Unite

Dal nostro corrispondente PARIGI - Francia ed Egitto hanno concordato ieri di rilanciare nell'ambito delle Nazioni Unite i loro sforzi in favore di una soluzione globale della questione palestinese e mediorientale. Il ritiro dei combattenti palestinesi da Beirut non può costituire di per sé una soluzione. La loro dispersione nel mondo arabo non è che una misura temporanea. Per consolidare la pace nel Medio Oriente occorre tener conto del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

Intenzione di Parigi di sottoporre in quella sede il progetto della iniziativa franco-egiziana e riaffermato gli obiettivi che la Francia persegue in una soluzione contingente nella forza di interposizione a Beirut.

La questione principale per Francia ed Egitto è ora quella di convincere gli Stati Uniti (che dispongono del diritto di veto al Consiglio di Sicurezza).

Finché non si è espresso ieri a Parigi il ministro degli Esteri egiziano Boutros Ghali, al termine di una lunga conversazione col suo collega francese Cheysson, che ha permesso di riconfermare la «perfetta concordanza di punti di vista» tra Parigi e il Cairo nella ricerca di una soluzione globale e consentita quindi di rimettere a punto, nella nuova situazione creata con l'applicazione del piano Habib, il progetto di risoluzione che Francia ed Egitto avevano congiuntamente sottoposto al Consiglio di Sicurezza agli inizi di luglio, quando il dramma libanese era in pieno svolgimento.

mezzo che una soluzione definitiva del problema implicherebbe per Israele il ritiro da una parte del territorio della riva occidentale del Giordania e di Gaza. Quanto all'O.L.P. la posizione americana risulta immutata: per essere riconosciuta deve rinunciare al «terrorismo» e ammettere l'esistenza di Israele. Si nota però che ciò non ha impedito agli Stati Uniti di negoziare indirettamente con essa e questo rafforza l'impressione che gli americani mirino oggi a rilanciare il processo di Camp David aumentando in qualche modo il numero dei partecipanti e rotondando gli obiettivi di questo processo un poco più ambiziosi. Sembra cioè accreditarsi sul tentativo americano di introdurre da parte araba del palestinese rappresentanti vicini all'O.L.P. ed egiziani. Inoltre il concorso di altri paesi come la Giordania o l'Arabia Saudita. Tutte ipotesi, per ora, di labile e incerta sostanza. Il rilancio dell'iniziativa franco-egiziana e la discussione che si aprirà certamente attorno ad essa potrebbe costituire un valido test sulle vere intenzioni americane di venire a capo del conflitto mediorientale. Parigi in ogni caso insiste: l'evacuazione di Beirut non è che un primo passo: risolvere il problema di Beirut non è la soluzione di quello del Libano, e risolvere la questione libanese non è sufficiente per porre fine al conflitto del Medio Oriente. Occorre una soluzione globale e l'ONU rappresenta oggi il foro ideale.

Franco Fabiani

È la «Dresser»

Parigi: il governo obbliga un'azienda a rispettare i contratti per il gasdotto

PARIGI - Il governo di Parigi ieri ha dichiarato ufficialmente di avere ingiunto alla «Dresser France» (una delle quattro società francesi impegnate nella realizzazione del gasdotto siberiano) di rispettare appieno il contratto firmato con l'Unione Sovietica per la fornitura di 21 compressori. La «Dresser France», che è una filiale della «Dresser» americana, aveva finora sostanzialmente obbedito all'obbligo.

In vista dell'anniversario (31 agosto) della nascita del sindacato libero

Jaruzelski incontra i segretari POUP delle principali fabbriche polacche

L'annuncio della riunione con i responsabili del partito di circa 200 grandi aziende dato dalla PAP - Inquietudini per le manifestazioni previste nei prossimi giorni - La stampa intensifica gli attacchi a Solidarnosc

Dal nostro inviato VARSAVIA - Il generale Jaruzelski ha incontrato, ieri, i primi segretari del POUP di circa duecento aziende: le più grandi del paese. Il preannuncio della riunione è stato dato, in modo insolito, dall'agenzia ufficiale PAP, nel notiziario in lingua inglese, nella notte tra domenica e lunedì. Sul rapporto di Jaruzelski e sull'andamento del dibattito, nel momento in cui scriviamo, non si è ancora appreso nulla; ma è facile supporre che i temi centrali siano stati l'anniversario dell'agosto 1980 e le iniziative preannunciate da «Solidarnosc» clandestina per celebrarlo.

Nelle grandi fabbriche, a quanto è dato sapere, non sono previsti scioperi (il che non significa che in qualche azienda non si potranno, forse, avere tentativi di brevi sospensioni dal lavoro, di carattere simbolico: ma potrebbero essere, comunque, di natura diversa).

Stante la presenza massiccia della polizia, il fatto che Jaruzelski e la sua delegazione siano stati in grado di entrare in contatto con i responsabili del partito di circa 200 grandi aziende dato dalla PAP - Inquietudini per le manifestazioni previste nei prossimi giorni - La stampa intensifica gli attacchi a Solidarnosc

per il loro numero; ma esse sono molto pericolose, in quanto comportano il rischio di reazioni sfrenate e incontrollate. Per questo «debbono essere fermamente neutralizzate» e «ogni azione che viola le norme della legge marziale si scontrerà con una decisa e ferma opposizione».

di svolgere, dal territorio della Germania Occidentale, «una attività deliberatamente e intenzionalmente diretta a ispirare sovversione ed azioni sediziose nei paesi socialisti, seminando confusione, diffondendo disinformazione e appoggiando elementi controrivoluzionari nel tentativo di far vacillare le autorità popolari».

Violenza in America latina

Perù: una caserma attaccata dai guerriglieri

L'assalto sarebbe stato organizzato dal gruppo ora maoista «Sendero luminoso»

LIMA - Dilaga la violenza in Perù. Le ultime notizie sono, senza dubbio, emblematiche. Le autorità peruviane, ieri, hanno reso nota che la mattina del 21 agosto circa duecento guerriglieri armati di mitra, hanno attaccato una stazione di polizia nello stato di Ayacucho, al centro del paese. Si è sparato per più di un'ora. Il bilancio, provvisorio, è assai grave: sei agenti e trenta guerriglieri sarebbero morti negli scontri. Molti i feriti. Alla fine, sempre secondo notizie di fonte governativa, gli attaccanti sono stati respinti.

La situazione politica e sociale in Perù si è ulteriormente aggravata negli ultimi tempi. La crisi di numerosi settori produttivi ha provocato un ulteriore drammatico aumento dei tradizionali livelli di disoccupazione e sottoccupazione, sia urbana che agricola. Ora Belaunde Terry spera di riuscire a risolvere le critiche condizioni del paese sfruttando le risorse petrolifere peruviane. Proprio in questi giorni il Presidente della repubblica ha annunciato che un credito agevolato di ben 224 milioni di dollari è stato concesso dalla Banca mondiale e da agenzie statali di diversi paesi per consentire la perforazione di 157 nuovi pozzi nella regione di Zapotal.

Appello del primate salvadoregno: no alle bande paramilitari

SAN SALVADOR - Un nuovo appello contro la terribile repressione popolare che continua ad insanguinare il piccolo paese centro-americano è stato lanciato domenica scorsa dal primate della Chiesa cattolica salvadoregna, Monsignor Arturo Rivera y Damas, parlando durante la messa di domenica scorsa. Il primate ha insistito: «L'evacuazione di Beirut non è che un primo passo: risolvere il problema di Beirut non è la soluzione di quello del Libano, e risolvere la questione libanese non è sufficiente per porre fine al conflitto del Medio Oriente. Occorre una soluzione globale e l'ONU rappresenta oggi il foro ideale».

Ne ha dato notizia Teheran

Ancora combattimenti tra iraniani e irakeni

KUWAIT - Nuovi scontri tra le truppe iraniane e irakeni sarebbero avvenuti alla fine della scorsa settimana nei pressi della città di Qasr-el-Shirin, sulla strada per Baghdad, praticamente al centro della lunga frontiera (500 chilometri) tra i due stati. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa di Teheran, che ha parlato di «intense attività belliche». Le forze persiane - sempre secondo l'agenzia iraniana - avrebbero incendiato alcune installazioni petrolifere in territorio irakeno, nella regione di Basra. I scontri sarebbero avvenuti anche intorno alla città di Gilan-Gharb, una quarantina di chilometri a sud-est di Qasr-el-Shirin. Le fonti di Teheran non hanno fornito cifre sulle perdite di queste operazioni. Hanno segnalato, però, l'uccisione di «una cinquantina di soldati irakeni» e «la distruzione di 5 autoblindo nemici» in non meglio precisati scontri avvenuti in territorio irakeno. A Teheran, intanto, si attende di ora in ora il pronunciamento della sentenza contro l'ex ministro degli Esteri Sadegh Gotbzadeh, il quale, come è noto, rischia la pena di morte con l'accusa di aver ordito un complotto per rovesciare il regime khomeinista. A quanto ha annunciato l'agenzia di stampa ufficiale iraniana, il pubblico ministero Mohammad Reza Jahani ha detto che le prove contro l'ex-ministro degli Esteri sono schiaccianti. Non è stato precisato quando il tribunale pronuncerà la sentenza.

A settembre il primo incontro tra Shultz e Gromiko?

WASHINGTON - Il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko potrebbero incontrarsi il mese prossimo a New York, in occasione della sessione generale dell'ONU. Sarebbe il primo incontro tra i capi delle diplomazie delle due massime potenze dopo la sostituzione di Haig con Shultz al dipartimento di Stato. Secondo quanto ha dichiarato lo stesso Shultz, è probabile che nell'eventuale colloquio con Gromiko si discuta anche dell'eventuale colloquio con Breznev.

Nota del governo all'ONU

Falkland: Londra non esclude il negoziato

LONDRA - E' stato reso noto ieri il contenuto di una lettera inviata dal Ministero degli Esteri inglese al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite tramite l'ambasciatore britannico all'ONU nella quale Londra fa esplicito riferimento alla possibilità di aprire un negoziato con il governo di Buenos Aires sulla sovranità delle isole Falkland. Il governo britannico non esclude la possibilità di una trattativa sul futuro delle isole la cui sovranità è stata alla base del recente conflitto nel Sud Atlantico.

Romolo Caccavale

NELLA FOTO IN ALTO: monsignor Rivera y Damas